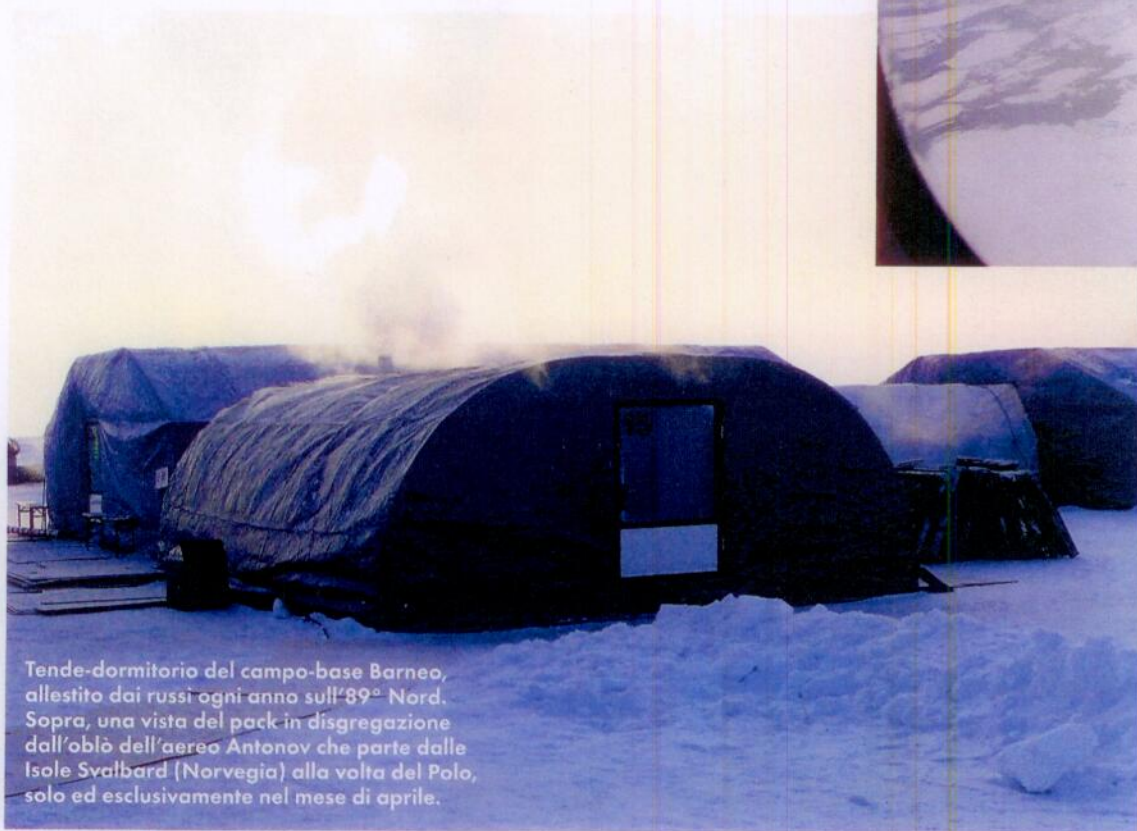


Vacanza pasquale a 35 gradi sottozero. Una giornalista di "Elle" col pallino dell'esplorazione ha fatto un giro al Polo Nord Geografico. E, sul fragile oceano artico, ha scoperto un mondo a parte che non riesce a dimenticare

Testo e foto di ADRIANA DI LELLO



Tende-dormitorio del campo-base Barneo, allestito dai russi ogni anno sull'89° Nord. Sopra, una vista del pack in disgregazione dall'oblò dell'aereo Antonov che parte dalle Isole Svalbard (Norvegia) alla volta del Polo, solo ed esclusivamente nel mese di aprile.

Perché uno, a Terzo Millennio inoltrato, dovrebbe andare a farsi un giro al Polo Nord? Per verificare lo stato del global warming? Anche. Per fare una cosa che pochi altri nel resto del pianeta (mi è stato detto che ad oggi solo sette donne italiane hanno messo piede sull'oceano artico) hanno fatto? Forse. Per sperimentare 24 ore di luce, il sole lattiginoso che splende basso all'orizzonte, il ghiaccio salato che sfrigola rumorosamente sotto i piedi nel silenzio più totale, le temperature proibitive ben al di sotto dello zero? Sicuro. Pure, nel mio caso, la netta sensazione di essere ai confini di tutto. E la percezione ammaliante di stare in un luogo aspro, inospitale, non tarato per l'uomo e proprio per questo dotato di una sua forma di purezza assoluta.

Tuttavia quando, un anno fa, ho espresso ad amici e parenti l'intenzione di andare al Polo, le reazioni sono state di garbato scetticismo. Abituati alle mie eccentricità (naturalmente questo è un termine approssimativo e direi in questo caso anche inappropriato, ma così sono percepita),

i loro commenti sono stati più o meno gli stessi che se avessi detto «vado da Vuitton a comprare la Keepall di Stephen Sprouse», ovvero «i soliti eccessi di Adriana». Per inciso, rivendico la possibilità di andare al Polo, all'isola di Pasqua o sulla Luna ed essere al tempo stesso detentrica di abiti e accessori griffati: le due cose non sono necessariamente in conflitto, credo facciano parte di una visione anche edonistica della vita, e quindi positiva.

UN'ATTREZZATURA INGOMBRANTE

Ma torniamo al Polo. Un po' di storia sull'esplorazione artica non fa male. Prima di partire ho mandato a memoria le due, tre nozioni di cui avevo un confuso ricordo (riminiscenze delle medie e ossessione di mio padre, che come Emilio Salgari con l'immaginazione aveva più volte fatto il giro del mondo stando comodamente seduto sulla poltrona di casa). Dunque, il Polo Nord Geografico, detto Vero Nord o anche Polo Nord Terrestre, è il punto dell'emisfero boreale



L'ingresso dell'Ice Camp Barneo (sullo sfondo, la pista di atterraggio, spianata e mantenuta pulita con un piccolo gatto delle nevi) con la colonnina di distanze in chilometri dalle principali città russe ed europee.

Vado al POLO e torno



La piatta distesa dell'oceano artico col sole lattiginoso che splende all'orizzonte 24 ore su 24, e Adriana Di Lello in abbigliamento polare. Nell'unico mese in cui il Polo è raggiungibile da terra la temperatura può arrivare anche ai 50 gradi sottozero.

A sinistra, lo striscione che segna il Polo Nord Geografico, punto dell'emisfero boreale in cui l'asse di rotazione interseca la superficie terrestre.



in cui l'asse di rotazione incontra la superficie terrestre: qui la latitudine è un angolo retto, ovvero il 90° Nord. Il primo a raggiungerlo è stato, nel 1909, l'americano Robert Peary e, nel 1926, il Polo è stato sorvolato dal norvegese Roald Amundsen e dall'italiano Umberto Nobile. Nobile ha poi ripetuto l'impresa nel '28 a bordo del dirigibile Italia che però, durante il viaggio di ritorno, si è schiantato sulla banchisa.

Io, molto più prosaicamente, per il mio viaggio al Polo sono partita da Malpensa con regolare volo Sas, destinazione Oslo. Con me, tutta l'attrezzatura necessaria: giacca a vento polare con alta grammatura di piuma d'oca, pantaloni da alta montagna, pile antivento e intimo termico a più strati, sottili guanti tecnici da indossare sotto le moffole imbottite, passamontagna, colbacco, mascherina da sci, spesse calze con fibra d'argento e scarponi polari a tenuta stagna di fabbricazione russa che ora sono diventati il mio trofeo. Una tenuta invera ingombrante e forse anche un filo fantozziana ma per la verità non c'è niente da ridere: al Polo, con le tempeste di ghiaccio, il vento che soffia a oltre 200 chilometri all'ora e le temperature che precipitano a meno 50, queste poche cose rappresentano la salvezza. Senò, ipotermia acuta e conseguente perdita delle dita o, nei casi più sfortunati, anche del naso, sono un'ipotesi molto concreta. Quando me lo dicono con vago tono terrorifico mi viene in mente la favola dell'uomo il cui naso fuggiva stufo di essere soffiato malamente e si metteva a galleggiare offeso sul Lago Maggiore, ma non dico niente.

APRILE O MAI PIÙ

Lungo la via per le Isole Svalbard, da cui poi avremmo preso un vecchio Antonov russo per il campo-base sull'oceano artico, il nostro accompagnatore polare (siamo in tre, io e una coppia toscanese con alle spalle viaggi anche molto impegnativi) ci spiega altre cose: per esempio che al Polo Nord ci si può andare solo nel mese di aprile, o mai più. Il motivo è semplice: dal 21 marzo in poi, cioè dall'inizio ufficiale dei sei mesi di luce, ci sono solo poche set-



Da sinistra, in senso orario. Un cartello e la tenda dei glaciologi russi a Barneo; l'elicottero con cui si arriva al 90°, e un'improvvisata partita di calcio a meno 35 gradi per festeggiare l'arrivo al Polo Nord Geografico.

"A Barneo è tutto un via vai di umanità in cerca di qualcosa. Un circo affascinante"

timane prima che i ghiacci si sciolgano. In questo lasso temporale i russi, gli unici in grado di gestire quelle latitudini, paracadutano esperti che cercano il ghiaccio per costruirci sopra il campo-base. Lo spessore ideale deve essere di circa due metri. A quel punto fanno arrivare un cargo con tutto il materiale, e lo montano.

Tempo dieci giorni e l'Ice Camp Barneo, otto tende per la notte e una comune per mangiare e socializzare, è pronto per accogliere gente, non più di 400 persone a stagione, esploratori, avventurieri, scienziati che studiano il ghiaccio (e che mi hanno in effetti confermato il fenomeno del global warming, solo ancora non è certo se sia dovuto a inquinamento o una normale fase di surriscaldamento planetario), gente a caccia di primati, qualche fotografo e qualche giornalista, personalità e ricconi annoiati. In queste stesse tende tre anni fa ci ha dormito Alberto di Monaco, due anni fa David de Rothschild con fidanzata, quest'anno un principe saudita. Un circo surreale e fuori dal mondo - o così mi è parso - ma con un fascino innegabile, un manipolo di irrequieti in cerca di qualcosa che blandiscono i cani da slitta, testano l'attrezzatura prima di allontanarsi verso l'ignoto, provano i telefoni satellitari nella tenda comune, controllano e ricontrollano le apparecchiature, si consultano e si danno consigli, pareri, pacche sulla spalla.

Al Polo ci si arriva in tre modi: con l'elicottero (e questo è stato il mio caso), con la slitta trainata dai cani e con gli sci. Queste due opzioni necessitano ovviamente di una seria preparazione, e sono ad alto rischio di fallimento. La classica spedizione polare è "l'ultimo grado", cioè coprire la distanza che separa l'89° del campo-base dal 90° del Polo, circa 100 chilometri pieni di insidie, temperature rigide e fluttuanti, calotta che si frattura, in rari casi anche orsi polari molto affamati e molto pericolosi. Alcuni ci provano e ci rinunciano quasi subito, altri hanno successo, altri ancora non ci provano nemmeno e fanno imprese più contenute, poche decine di chilometri e due giorni di cammino invece di dieci.

La leggenda vuole che Victor Boyarsky, capo supremo del luogo, scienziato, primo uomo a fare la traversata dell'Antartide coi cani da slitta nel 1989 e direttore del Museo dell'Artide e dell'Antartide di San Pietroburgo, abbia lasciato in panne molti sventurati prima di soccorrerli non appena le condizioni metereologiche lo avessero concesso. La maggior parte degli esploratori con cui mi capita di parlare sono però perfettamente testati per superare le situazioni più avverse. Qui c'è gente che ha fatto imprese da enciclopedia: Doug Stoup, californiano, primo uomo Usa ad arrivare con gli sci al Polo Sud più una serie di altri record; Eric Philips, primo australiano a guadagnare con gli sci sia il Polo Nord che quello Sud; Miroslav Jakes, primo uomo della Repubblica Ceca ad aver raggiunto il Polo Nord. Un personaggio, quest'ultimo, che sembra uscito da un romanzo di Jules Verne, un bizzarro tipo sui 50 anni col sacro fuoco dell'avventura che, nonostante la perdita di tutte le dita di un piede durante una missione sfortunata, continua imperterrito a battere strade sconosciute, e sembra che non possa farne a meno. Il giorno dopo essere tornati dal Polo, lo abbiamo subito

"Stare in un posto come questo è un grande privilegio, una specie di meditazione"

reincontrato alle Isole Svalbard sugli sci, mentre trainava una slitta, in allenamento per la prossima missione.

UNA DONNA CORAGGIOSA

Tra tutti questi uomini, a Barneo c'era anche un donna. Si chiama Christina Franco, è angloitaliana e aveva appena tentato (senza successo a causa di problemi tecnici, ma ci riproverà) un'impresa mai riuscita prima: la Transartica con gli sci, in solitaria. Prima di lei, altre tre donne ci hanno rinunciato, e una francese è scomparsa inghiottita dai ghiacci. Non appena ci sente parlare in italiano Christina viene verso di noi, e ci racconta di sé. «Sono qui per fare un po' di training e parlare con gli altri esploratori», ci dice. «Mi immergerò in acqua con una tuta speciale, farò un po' di esercizio con Victor. Per me è un privilegio stare in un posto come questo, è quasi una forma di meditazione».

Interessante. Il giorno dopo, quando con l'elicottero finalmente arriviamo al Polo, penso alle sue parole e un po' la invidio. Forse anche a me piacerebbe provarci. Ma non ho nessun tipo di preparazione, solo un fisico abbastanza resistente per via di un passato da nuotatrice agonistica. Su quel fazzoletto di oceano immoto, tra gente che festeggia con vin brulé la riuscita dell'impresa, altri che giocano a calcio, altri ancora che fanno il giro del mondo camminando più volte attorno alla bandiera piantata nel ghiaccio che segna il punto esatto del 90°, mi sento coraggiosa anch'io, e il pensiero seguente è quello di osare di più. Uh oh, sto entrando nella mentalità dell'esploratore, e non so se va bene. Tanto il Polo è già stato scoperto in lungo e in largo nel Novecento, lasciamolo in pace con le sue insidie e il suo ghiaccio fragile. Vado da Vadim, fido assistente di Boyarsky, e mi faccio dare un altro bicchiere di vin brulé. Salute!

Adriana Di Lello ●



Dall'alto, in senso orario. Cartoline dalle Isole Svalbard: un veliero incagliato in mare, il monumento al minatore a Longyearbyen e il Temple Fjord, dove non è difficile incontrare orsi polari a caccia di foche.



SPEDIZIONI ARTICHE & CO.

Non è facile arrivare al Polo Nord Geografico. In Italia c'è un'unica compagnia, Azonzo Travel (www.azonzotravel.com) che ad aprile cura un viaggio di otto giorni: sono fondamentali spirito di adattamento e attrezzatura adeguata. Per chi vuole tentare la spedizione con gli sci o i cani da slitta, ci si può rivolgere direttamente ai russi dell'Ice Camp Barneo (www.norpolex.com), che fanno anche un training pre-Polo in Karelia. Infine, ci sono esploratori di serie A con esperienza che portano piccoli gruppi di persone allenati fino al 90°. Doug Stoup (primo americano ad aver raggiunto con gli sci il Polo Sud) è uno di questi. Per info, prezzi e date, www.iceaxetv.com.